

**Tacchella**  
Un miliardo di taglia sui rapitori?

VERONA. Una taglia di un miliardo sui sequestratori della piccola Patrizia Tacchella? La proposta è stata avanzata ieri a Verona dal presidente della «Associazione vittime della droga» Giovanni Avanzini. «Un premio - ha precisato - perché farà arrestare i rapitori o aiuterà a liberare l'ostaggio segnalandolo posti e persone. La legge non lo impedisce». Dove trovare i soldi? «Oggi stesso scriviamo a Gava», ha annunciato Avanzini «perché sia lo Stato a istituire il compenso. In caso contrario avvieremo una raccolta popolare di fondi, magari collegata alla distribuzione delle cartoline antisequestri». Verona ha già un precedente del genere, la taglia multimiliardaria posta nell'81 sul capo dei rapitori del generale Dozier da un «gruppo di amici» del rapito; pare sia stata efficace. Dalla Calabria intanto è rimbalzata ieri la notizia della rinuncia della squadra ciclistica Carrera («l'industria di Imberia Tacchella») a due gare locali, dal 25 al 29 marzo. Un abbandono «polemico»? «Neanche per idea. La nostra squadra è già impegnata nello stesso periodo nella settimana catalana e nel criterium internazionale di Avignone», ha precisato il direttore sportivo Davide Boiffava.

**Valtellina**  
Per la frana condanne più dure

MILANO. Per i sette operai uccisi dalla frana in Val Pola il 28 luglio dell'87, mentre erano impegnati a riattivare la strada per Bormio distrutta dalla alluvione di una settimana prima, la Corte d'appello di Milano ha usato la mano più pesante rispetto al tribunale di Sondrio ed ha condannato anche il sindaco di Val di Sotto, assolto in primo grado. Ottavio Scaramellini è stato così condannato ad un anno di reclusione per omicidio colposo plurimo, mentre per la stessa imputazione la Corte ha elevato di sei mesi la pena di un anno inflitta in primo grado ai titolari delle piccole imprese per conto delle quali lavoravano i sette operai travolti dall'enorme massa staccata da Pizzo Coppetto, nell'alta Valtellina. I giudici hanno inflitto la condanna a Giuseppe ed Olivero Contorotto e a Alfredo ed Emilio Antonioli, mentre hanno assolto un sesto imputato, Fernando Cantoni, condannato anche lui in primo grado ad un anno di carcere. Per la Corte d'appello anche il sindaco, autorizzando i lavoratori a recarsi in una zona a rischio, è da ritenere responsabile della loro morte. Il difensore di Scaramellini, l'avvocato Raffaele Della Valle, aveva invece ribadito che in luogo le autorità locali erano state di fatto esaurite e tutte le operazioni erano state affidate ai dirigenti della Protezione civile.

Si apre un dibattito sull'idea di Nicolò Amato di eliminare le aggravanti in sentenze di terrorismo

**Una giusta pena ai terroristi? «Si discuta in Parlamento»**

«Per i terroristi una giusta pena». L'idea di eliminare le aggravanti nelle sentenze degli anni di piombo, viene dal direttore degli Istituti di prevenzione, Nicolò Amato. «È bene che il governo faccia una proposta e che si arrivi a un confronto parlamentare», commenta il ministro per la giustizia nel governo ombra, Stefano Rodotà. «Va ristabilito un criterio di equilibrio», dice il senatore del Pci, Imposimato.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Come uscire, una volta per tutte, dall'emergenza? Cancellando le aggravanti nelle sentenze degli anni di piombo. Questa la proposta lanciata in una intervista da Nicolò Amato, direttore degli Istituti di prevenzione e pena, magistrato e, in passato, pubblico ministero nel primo processo Moro. Per arrivare alla soluzione politica «sarebbe sufficiente rivedere tutte le sentenze emanate per i delitti commessi con finalità di ter-

rorismo ed eliminare le aggravanti previste dalla legge del 6 febbraio 1980 - ha detto Amato -. Lo Stato otterrebbe così un duplice effetto: riconquistare il rispetto delle sue regole ordinarie e sanare la sperequazione che si è determinata quando, sulla base di quelle aggravanti, gli stessi reati vennero puniti più duramente se commessi da terroristi piuttosto che da altri autori, mafiosi compresi».

Amato, destinata a far discutere. Il senatore comunista Ferdinando Imposimato, ex giudice istruttore del tribunale di Roma, ha subito definito «giusta» la proposta. «È necessario un correttivo per eliminare l'aggravante della finalità di terrorismo - commenta Imposimato -. Oggi appare fuori luogo. Bisogna prevedere forme di riduzione della pena corrispondenti all'aumento applicato con l'aggravante nelle sentenze». Insomma una «revisione» del processo per riportare le condanne nei limiti previsti dalla legislazione ordinaria. «Lo ha previsto persino la Corte costituzionale nel 1982 - prosegue Imposimato - quando ha affermato che una volta cessato lo stato d'emergenza la legislazione andava riportata nei limiti ordinari». Un'ultima annotazione il senatore del Pci la riserva alle sperequa-

Imposimato: «È giusto» Il ministro ombra Rodotà invita il governo a presentare una proposta

zioni che si sono create tra i terroristi e, per esempio, mafiosi e camorristi. «Per lo stesso reato commesso - conclude Imposimato - i terroristi hanno subito condanne doppie rispetto a esponenti della criminalità organizzata». A questo punto è necessaria la proposta del governo. Questa è la tesi del ministro della giustizia nel governo ombra, Stefano Rodotà. «È importante che Amato riconosca la necessità della cancellazione degli effetti della legislazione dell'emergenza - commenta Rodotà -. È bene che arrivi, però, rapidamente la proposta governativa in modo che si possa avviare in Parlamento un confronto tra le diverse proposte, compresa quella sull'indulto. Intanto però è necessario revocare il veto a iniziative che, come quella del convegno organizzato da Sergio Letizia,

possano consentire un miglior approfondimento della condizione dei condannati di terrorismo». Ma, se anche passasse, la proposta di Amato è una pura testimonianza di principio? Il dubbio lo solleva il deputato radicale Emilio Vesce che si chiede: «È possibile rivedere i processi in questo paese quando è impossibile farli? Se i tempi medi di un processo sono tre anni, di una sentenza definitiva nove anni, quanto ci vorrà per una revisione? Una vita. È l'indulto lo strumento più adatto per ristabilire la giustizia». La stessa opinione è espressa dal verde arcobaleno Franco Russo: «La proposta avanzata da Amato si configura come una norma speciale di revisione non contemplata dal nostro codice e quindi sarebbe, ancora una volta, una risposta emergenziale».



Licio Gelli

**Incriminato giudice bolognese «Ha depistato le indagini sulla strage della stazione» Gelli tra le parti offese**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIUGI MARCUCCI

BOLOGNA. L'ex giudice istruttore bolognese Aldo Gentile è stato incriminato per calunnia dal collega fiorentino Daniele Propato. L'accusa si riferisce alla vicenda del falso «super testimone» Elio Ciolini, che nell'82 depistò le indagini sulla strage alla stazione di Bologna, indirizzandole su un inesistente pista estera. Insieme a Gentile, ora giudice di sorveglianza a Bologna, la magistratura fiorentina ha incriminato l'ex console italiano a Ginevra Ferdinando Mor, l'ufficiale dei servizi segreti Ugo Reitano, e lo stesso Ciolini. Intanto a Venezia un testimone ha raccontato un altro capitolo delle trame eversive. Nel '74 ha rivelato al giudice Mastelloni il funzionario del Sismi Mario Fantoni, i servizi segreti sapevano tutto delle attività di Gelli, ma non volevano che si indagasse su di lui, lo consideravano «sicuro».

Il primo procedimento nasce dalle dichiarazioni che il falso «super teste» Ciolini rese nel marzo e nel luglio dell'82, aggiungendo un altro capitolo alla già lunga storia di inganni ideati e realizzati dai servizi segreti pilotati dalla P2. Ma questa volta proprio il capo della P2 Licio Gelli - già condannato in primo grado insieme a Francesco Pazienza e agli ex ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte per calunnia finalizzata al depistaggio dell'inchiesta sulla strage - figura nel procedimento fiorentino come parte offesa.

È stato lo stesso «venerabile», con abile mosse propagandistiche, ad annunciare ieri a Firenze, dove si è recato per costituirsi, parte civile contro Gentile, Mor, Reitano e Ciolini. Insieme a Gelli compaiono come parti offese Umberto Ortolani, considerato la mente finanziaria della P2, l'editore Attilio Monti, l'avvocato fiorentino Fedenco Federici, recentemente deceduto. Secondo il giudice Propato, Ciolini li avrebbe accusati sapendoli innocenti, «dietro istigazione del Mor e del Reitano, che avevano fornito tutti i dati e con la consapevolezza e l'accordo del giudice istruttore dottor Gentile».

Nell'81, Ciolini, ambiguo personaggio considerato vic-

no ai servizi segreti italiani e francese cominciò a fare rivelazioni dal carcere ginevrino di Champ Dollon, dove era detenuto per reati comuni. Le sue dichiarazioni alla magistratura furono precedute da contatti con il console Mor e da una lunga trattativa con i servizi segreti, mediatore il Reitano. Ciolini parlò, tra l'altro, della cosiddetta Loggia di Montecarlo (di cui avrebbero fatto parte appunto Gelli, Monti, Federici e Ortolani). Secondo il falso testimone, la loggia avrebbe ideato la strage per coprire una importante operazione finanziaria.

Il giudice Gentile, che in seguito a un intervento del Csm dovette lasciare il posto, diede corso alle denunce del Ciolini, aprendo un'indagine che naturalmente non approdò a nulla. Fu anche accusato di aver consegnato al Ciolini atti giudiziari poi finiti sulle pagine di un settimanale, ma da questa imputazione è stato definitivamente assolto con formula piena.

L'operazione Ciolini, secondo i giudici bolognesi che firmarono il rinvio a giudizio per gli imputati di strage, era simmetrica alle manovre di depistaggio messe in atto nell'80-81 dai servizi segreti ascriviti alla P2. Il dominio della loggia di Gelli sugli apparati di sicurezza era cominciato del resto molti anni prima. Una conferma viene dalla deposizione di un ufficiale dei servizi segreti, che ha deposto a febbraio davanti al giudice Mastelloni di Venezia. Il funzionario del Sismi Mario Fantoni, questo il suo nome, nel '74 indagò a Pisa su un certo «Filippo», che scoprì in seguito essere Licio Gelli. Ai Santoni un certo avvocato Degli Innocenti descrisse tutte le attività di Gelli, «ideatore della nuova loggia P2, che si riuniva a Firenze nella sede del Psi». Santoni apprese, tra l'altro, che Gelli forniva come recapito telefonico l'utenza del centro Sid di Firenze. Santoni ha detto al giudice Fantoni che quando il generale Gianeddo Maletti capo del reparto D del servizio segreto lesse il suo rapporto andò su tutte le fune «Sei andato a toccare una persona sacra per noi, per il nostro servizio».

Le elezioni al Consiglio superiore della magistratura Parlano i magistrati che tra due mesi lasceranno palazzo dei Marescialli

**«Cossiga ha spronato il Parlamento»**

Voteranno con la legge attuale i 7000 magistrati chiamati ad eleggere i loro rappresentanti al Consiglio superiore della magistratura? Secondo i pareri raccolti ieri mattina sarà più difficile, ora che Cossiga ha fissato le elezioni per l'ultima domenica di maggio, varare in tempo la «riforma» elettorale. Un progetto che più di un consigliere giudica «un pateracchio di potere che peggiora i mali esistenti».

CARLA CHELO

ROMA. «Cossiga ha fatto ciò che era suo compito, mentre altri, chi ha proposto la riforma elettorale del Csm, è arrivato tardi alla scadenza dei tempi e senza avere in mano neppure un progetto presentabile: il disegno di legge Fumagalli ha tutto il necessario per dar vita a un pateracchio di potere che peggiora i mali esistenti». Così Stefano Racheli, rappresentante al Csm di Proposta 88, commenta l'annuncio del Quirinale di indire le elezioni del nuovo Consiglio per il 27 e 28 maggio. Il decreto presidenziale ha riaperto la discussione sulla riforma elettorale del Csm. I partiti di maggioranza, ed in particolare i socialisti, i liberali e i democristiani, avrebbero voluto «cor-

reggere» i difetti del Consiglio eleggendo i prossimi consiglieri con nuove regole. Ma la riforma del governo (sistema maggioritario invece che proporzionale e più collegi invece di uno solo) ha sollevato più critiche che consensi: la ricetta Fumagalli ha tutto il necessario per eliminare l'eccessiva politicizzazione dei giudici sembra a molti un rimedio peggiore del male da curare. E la sollecitazione di Cossiga nell'indire le elezioni dei magistrati lascia spazi ristrettissimi al Parlamento per approvare una legge osteggiata dal Pci. Dare vita ad una «riforma» con la campagna elettorale già avviata - sostiene Raffaele Berfione, presidente dell'Associazione magistrati - sarebbe davvero una scommessa.

«Indire l'elezione dei componenti magistrati del Csm - dice Vito D'Ambrosio, uno degli esponenti del Movimento per la giustizia - mi sembra che renda molto poco opportuno un futuro cambiamento della legge». Anche il giudizio di Vito D'Ambrosio sul progetto di «riforma» non è tenero: «È stato respinto da tutte le associazioni dei magistrati italiani per ragioni ampiamente esposte e da me pienamente condivise». Tra le critiche principali c'è quella di voler cancellare le minoranze. Ne parla Carlo Caselli, di Magistratura democratica: «Una riforma non può mortificare la funzione che in democrazia hanno le minoranze. Abbattere il pluralismo significa incentivare la bassa politica e svuotare il ruolo del Csm che è garante dell'indipendenza della magistratura». Per Vincenzo Geraci, di Magistratura indipendente, «lissando la data delle elezioni ritengo che il presidente della Repubblica abbia inteso sollecitare il Parlamento affinché adotti prontamente una nuova iniziativa elettorale. Da un punto di vista tecnico sarebbe possibile. È evidente però che in mancanza di un largo ac-

Archiviato dal Csm il caso Carnevale

ROMA. Gli apprezzamenti fatti dal giudice Corrado Carnevale nei confronti dei colleghi sono «discutibili sul piano culturale e poco opportuni sul piano professionale», ma non meritano il trasferimento d'ufficio. È quanto ha stabilito ieri mattina il Consiglio superiore della magistratura che ha deciso così di archiviare la pratica intestata al presidente della prima sezione penale della Cassazione. La decisione è stata approvata con 19 voti favorevoli, 3 contrari (D'Ambrosio e Calogero del Movimento per la giustizia e Marconi di Unicost) e 7 astenuti (I laici indicati dal Pci Bruti e Smuraglia, Agnoli di Magistratura indipendente, Racheli di Proposta 88, Letizia di Rinnovamento, il vicepresidente del Consiglio Mirabelli, il Pg della Cassazione Sgroi). È stata così accolta, dopo una lunga discussione, la proposta della prima commissione che pur ritenendo alcuni comportamenti di Carnevale espressione di una caduta di gusto non aveva ritenuto necessario trasferirlo d'ufficio per perdita di credibilità e neppure spedire il fascicolo ai titolari dell'azione disciplinare.

Le contestazioni mosse al giudice Corrado Carnevale erano numerose: in parte erano state sollevate da giudici che avevano ricevuto barchette sulle dita per alcune sentenze, secondo Carnevale, non corrette, in parte erano scaturite dalle pesanti osservazioni del presidente della prima se-



Ombretta Fumagalli

zione della Cassazione sull'operato dei suoi colleghi. Infine altri addebiti erano il frutto di errate sentenze fatte dai giudici della prima sezione. Su quest'ultimo punto la prima commissione ha obiettato che gli eventuali errori non possono essere attribuiti solo a Carnevale, ma a tutti i giudici della prima sezione; quanto ai giudici poco lungimiranti per il resto della magistratura resi in interviste, interventi o scritti sulle sentenze, rientrano - secondo i consiglieri - «nell'esercizio della libera espressione del pensiero» anche se, aggiungono, «devono sempre ispirarsi al senso di responsabilità e prudenza che l'esercizio della funzione impone, massimamente ai più alti livelli».

Carli al gen. Corcione: «La trattativa per il contratto prosegue»

**Proteste nelle caserme Martinazzoli incontra Cossiga**

Cossiga incontra Martinazzoli. Carli incontra il gen. Corcione. Grande attività, fra i vertici politici e militari, dopo l'astensione dalle mense che è proseguita ieri, con adesioni massicce, nella maggior parte delle caserme. I delegati dei militari a colloquio con il sottosegretario al Tesoro, Pavan. Riprende la trattativa. Contestatori soddisfatti per l'attenzione nata intorno al «disagio nelle Forze armate».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Grande attivismo di vertici politici e militari, dopo il plebiscitario sciopero della mensa che è continuato ieri in gran parte delle caserme. Cossiga ha ricevuto al Quirinale il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli: un'ora di colloquio, tema centrale il disagio delle Forze armate, che si è manifestato in concomitanza con le difficoltà frapposte dal Tesoro alle richieste contrattuali dei militari.

Nelle stesse ore, proprio il responsabile del Tesoro, Guido Carli, ha invitato al ministero il gen. Domenico Corcione, capo di Stato maggiore entrante della Difesa, che nel frattempo aveva in parte rettificato le frasi di indignazione pronunciate l'altro giorno a Napoli: in realtà volevo solo «porre in evidenza» - ha precisato Corcione

la scarsa attenzione del paese nei confronti dei problemi delle Forze armate in un momento particolarmente delicato, in cui la situazione internazionale può indurre a considerare inutili e superato il concetto di difesa».

Sta di fatto che il messaggio è giunto a destinazione. Carli ha ribadito - spiega un comunicato del Tesoro - «l'intento di proseguire negli incontri in corso nella sede istituzionale delle contrattazioni, auspicando la conclusione nell'ambito delle linee programmate dalla politica finanziaria del governo». Nel pomeriggio, il sottosegretario Pavan ha incontrato i delegati delle Forze armate. Il Cocer: un colloquio già fissato dalla settimana scorsa, dopo l'intervento di Martinazzoli.

Anche la Voce repubblicana ha spezzato una lancia a favore dei contestatori in uniforme: «La protesta ha senza dubbio un fondamento serio. Se il Tesoro avanza obiezioni riguardo all'accordo, esse non possono essere sottovalutate. Ma non si può dare l'impressione che nel pubblico impiego alcune categorie siano in grado di contare su un maggiore ascolto di altre».

Nel frattempo, il Cocer prosegue per la sua strada, che è appunto quella delle «trattative nella sede istituzionale». Ieri l'assemblea interforze dei delegati ha fatto il punto sulla vicenda. Innanzitutto - dicono i rappresentanti militari - c'è da affermare il loro pieno diritto ad informare i colleghi sul lavoro svolto. Questo diritto oggi è negato, e ciò crea confusione intorno alla veridicità contrattuale.

Il Cocer si preoccupa perciò di ristabilire i punti veri del contrasto con il Tesoro: orario di lavoro; inquadramento professionale («un nuovo inquadramento nei livelli retributivi per sottufficiali ed ufficiali, con uno sbocco amministrativo, per i gradi di maresciallo maggiore e tenente colonnello, rispettivamente nelle carriere di direttiva e dirigenziale»); inden-

dità militare («estensione al personale di leva e riconoscimento al personale di carriera della pensionabilità del trattamento»).

Quando alla solidarietà del gen. Corcione, è bene accetta se tocca anche le questioni citate. I delegati sottolineano però che «fin dalla fase di elaborazione delle proposte, si è assistito da parte degli Stati maggiori al tentativo di scavalcare le richieste del Cocer, facendo di volta in volta circolare nuove e sempre diverse proposte, anche per delegittimare il ruolo contrattuale del Cocer».

Infine, l'atteggiamento di Martinazzoli, che ancora ieri il «gruppo di ufficiali e sottufficiali che ha dato vita alla protesta criticava. L'azione del ministro - scrive il Cocer - non è stata né debole né contraddittoria». Le difficoltà nascono «oggettivamente» dalla «linea di politica economica dei ministri finanziari».

Nel comunicato giunto dai contestatori, invece, si annuncia la fine della rivolta «in concomitanza con la ripresa degli incontri», e si dà atto a Corcione della «intelligenza» delle sue dichiarazioni. Le adesioni alla protesta, definita «un referendum silenzioso», sono state «superiori alle attese».

Confermata la testimonianza del pentito Marino

**«È vero: nella stalla si esercitava Lc»**

Nella cascina indicata da Marino come uno dei luoghi di esercitazioni a fuoco furono trovati effettivamente segni di proiettili. L'ha testimoniato ieri nell'aula del processo Calabresi il conduttore della cascina. Un teste a difesa di Sofri smentisce invece Marino: Brogi non era al comizio di Pisa, come disse il pentito, ma a Genova, a un comizio «parallelo» dei comitati antifascisti.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Si, ho notato fuori di pallottola nel muro della stalla, dopo che era stata abbandonata. C'era anche una sagoma d'uomo accennata col carbone. Denunciammo il fatto ai carabinieri di Biandrate, e ho saputo che l'appuntato che raccolse la denuncia è ancora in servizio». L'appuntato verrà convocato dalla Corte, per appurare la data di quella denuncia, e verificare se l'epoca sia compatibile con le affermazioni di Marino. Il pentito del processo Calabresi afferma che le esercitazioni a fuoco del livello occulto di Lotta continua, che dapprima si tenevano nella casa di Paolo Bulfo a Corio Canavese, dopo l'omicidio del commissario si trasferirono in quella stalla del Novarese. Mario Traverso, conduttore della cascina, ora fornisce la prima conferma a quegli spari, ma non sa precisare l'epoca,

custodite. Una non ricorda nulla degli inquilini di quel periodo; l'altra informa che una certa porta sul cortile che nell'alloggio esiste ma che Marino non ricorda di aver visto, si apre in realtà in una stanza diversa dal magazzino-arteria di Lc, e non è visibile dal corridoio d'accesso.

Da segnalare anche un teste citato dalla difesa di Sofri: Tito Capponi, insegnante a Genova, ai tempi militante di Lc (anzi, militante fino al '78, dice, confondendosi un po'; Lotta continua si sciolse nel '76), ha assicurato che il 13 maggio '72 Paolo Brogi, che Marino ricorda di aver visto al comizio di Sofri a Pisa, era invece a Genova a un comizio dei comitati antifascisti.

Dopo la testimonianza della guardia forestale di Corio Canavese a proposito di vecchi del paese che avrebbero sentito sparare nelle montagne circostanti, e dopo le perizie e le documentazioni d'acquisto sulle pistole di Bulfo, questo ulteriore tassello sembra completare un quadro coerente delle esercitazioni a fuoco come le riferisce Marino. Anche se, a onor del vero, nessuno dei testimoni provenienti dalle file di Lc, neanche i pentiti di prima linea, ha confermato di avervi partecipato o di averne sentito parlare.

Prima di Mario Traverso erano state sentite due portinai che si susseguirono nel palazzo con ingresso su piazza Cavour, a Torino, dove le armi di Lc, secondo Marino, venivano

anche se la colloca genericamente in quei primi anni Settanta.

Il processo, che di giorno in giorno sembra dover concludere la propria fase istruttoria, di giorno in giorno si prolunga, dopo una breve camera di consiglio su istanze dei vari difensori, la Corte ha stabilito di convocare nuovi testi e acquisire nuove documentazioni. Tra l'altro, il presidente Manlio Minala ha informato le parti in causa che da Torino sono giunti nove pilch di documenti sull'attività di Lotta continua. «che potrebbero contribuire all'accertamento della verità». Il prossimo appuntamento è per domani, giovedì.

Ustica, il teste di Santucci

**«È vero, il gen. Rana venne da noi, ma non ricordo se aveva nastri-radar»**

ROMA. In quale periodo del 1980 il gen. Savero Rana, al tempo presidente del Rai (Registro aeronautico italiano), si recò a Washington presso la Faa, l'ente Usa per la sicurezza del volo? E aveva o meno con sé nastri radar relativi alla tragedia di Ustica? Intorno a queste domande ruota la polemica a distanza fra la famiglia del generale Rana (deceduto nell'85) e il gen. Giorgio Santucci, comandante della I Regione aerea. Una querelle destinata a finire davanti alla commissione parlamentare Stragi e ai magistrati.

Santucci sostiene infatti che accompagnò il gen. Rana alla Faa prima del 10 settembre 1980, e che il presidente del Rai aveva con sé una nastro-radar relativo a Ustica, che fece esaminare ai tecnici statunitensi. Perché - si chiede Santucci - Rana girava in quel periodo con una bobina che risultava sequestrata dalla magistratura? Tanto più che nella sua qualità di responsabile del Rai sarebbe stato responsabile del disastro del Dc9, se si fosse dimostrato che la causa era un cedimento strutturale.

La famiglia Rana in questi giorni ha risposto che Rana negli Usa ci andò soltanto il 4 ottobre dell'80, e che non aveva con sé alcun nastro. Una visita di cortesia, come ha dichiarato anche l'ex presidente della

Faa, Langhorne Bond.

A confermare la testimonianza di Santucci ci sono invece altri due militari, gli ufficiali Sergio Sala (oggi alla V Ataf) e Roberto Caminiti (che segue un corso presso il Centro alti studi della Difesa). Sala ricorda il particolare della data: «Fu addetto aeronautico aggiunto a Washington dal primo settembre dell'80. E lì rimasi, nel 1980, fino al 10 settembre, per passare le consegne a Caminiti, che mi sostituì. Rana l'ho visto anch'io. Ricordo che venne in ufficio da Santucci, poi ci imbarcò a chiacchiere per qualche minuto. Ci conoscevo da tempo, quando era all'Aeronautica avevo anche volato insieme. Gli dissi che di lì a poco sarei rientrato in Italia, e ci scambiammo i numeri di telefono. Durante la conversazione ci fu qualche vago accenno alla tragedia di Ustica».

Il col. Caminiti, invece, può confermare molto meno. «Arrivai a Washington a metà agosto - racconta - e assunsi la carica il primo settembre. Rana non l'ho incontrato. Santucci mi accennò alla sua visita, mi disse una volta in ufficio: «C'è stato qui anche Rana». Né Sala né Caminiti hanno memoria, diretta o indiretta, di nastri radar. □ V.R.